



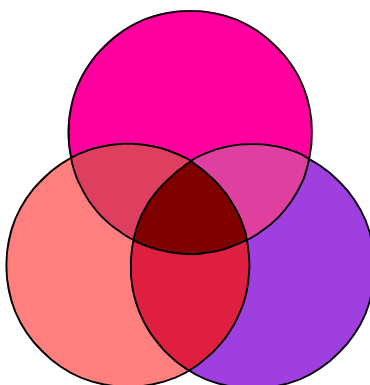
**Programma
INTERREG III B
"Spazio Alpino"**

**Progetto
QUALIMA**

REGIONE AUTONOMA FRIULI - VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE DELLE RISORSE AGRICOLE, NATURALI E FORESTALI
SERVIZIO PER LA MONTAGNA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE

***Analisi delle potenzialità socio-economiche e
territoriali propedeutica alla pianificazione
delle attività sperimentali correlate con
l'attuazione del progetto "Qualima"
INTERREG IIIB "Spazio Alpino"***



gruppo di lavoro: arch. Giovanni TUBARO (responsabile), prof. Mauro BERTAGNIN,
prof. Livio Clemente PICCININI, ing. Piero PEDROCCO, Andrea DINI, Chiara PECILE,
Maria Grazia ZUGOLO, Mariangela TUTOLO

30 settembre 2004

INTRODUZIONE

Il presente studio è propedeutico alla pianificazione degli interventi previsti dal progetto "Qualima" (*Quality of life improvement by supporting public and private services in the rural areas of the Alps*), nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria INTERREGIIB Spazio Alpino, che la Regione Friuli-Venezia Giulia intende attuare nell'area montana.

Tale progetto è volto al sostegno in territorio montano dei servizi di prossimità, generalmente intesi, sia attraverso la promozione di forme di multiattività nei piccoli esercizi commerciali (sperimentandone una possibile evoluzione quali siti multiservizio), sia mediante l'allestimento di centri polifunzionali consentendo di testare nuove modalità di fornitura e di fruizione di servizi, che consentano una gestione economica degli stessi ed un loro avvicinamento alla popolazione residente, anche grazie all'utilizzo e alla diffusione delle moderne tecnologie dell'informazione.

L'idea guida è quella di individuare modalità di gestione sostenibili per salvaguardare, sostenere ed, eventualmente, reintrodurre i servizi di prossimità mediante un intervento pubblico di start-up (a tal fine il progetto *Qualima* dispone di limitate risorse finanziarie, complessivamente 150.000,00 Euro) perseguendo poi l'obiettivo dell'autosostentamento dei medesimi.

In tale quadro il presente studio di *Analisi delle potenzialità socio-economiche e territoriali propedeutica alla pianificazione delle attività sperimentali correlate con l'attuazione del progetto "Qualima" INTERREG IIB Spazio Alpino*, mette a disposizione del committente:

- l'analisi della domanda di beni e servizi di base anche in relazione al trend tendenziale relativo alla chiusura/apertura di esercizi pubblici e commerciali, nonché alla dismissione di servizi a carattere pubblico negli ultimi cinque anni;
- la definizione della soglia minima di "sopravvivenza" dei servizi di prossimità;
- la definizione dei criteri e degli elementi sulla base dei quali selezionare tra le aree potenzialmente interessate al progetto, ambiti territoriali "di successo" nei quali avviare la sperimentazione delle tipologie di servizi di prossimità analizzate;
- la definizione della miglior combinazione sostenibile di prodotti/servizi, in grado di corrispondere alle necessità emerse nelle aree di indagine, mediante l'individuazione di tipologie d'attività integrabili in nuovi modelli gestionali di

servizi di prossimità che possano contribuire al presidio socio/economico del territorio;

- la definizione delle linee guida per la sperimentazione e la verifica degli specifici interventi pilota, correlati ai modelli gestionali individuati.

Pertanto, l'obiettivo di fondo dello studio è quello di disporre di un insieme di elementi conoscitivi finalizzati alla progettazione tramite la *valutazione dei potenziali trasformativi* dei servizi di prossimità esistenti nel sistema insediativo di base nelle aree montane marginali maggiormente svantaggiate.

Tale sistema di riferimento è stato analizzato alla luce dei dati economico-statistici e, per quanto possibile, con l'indagine diretta con interviste mirate agli erogatori di servizi di prossimità e a clienti/utenti locali.

Dal punto di vista metodologico lo studio si articola su tre livelli:

1. La *"scala territoriale della montagna"*, rivolta ai 47 Comuni in zona C (DGR n. 3303/2000), che comporta la definizione del classico quadro, costituito dai dati statistici più aggiornati della realtà sociale ed economica esistente nell'area montana oggetto d'indagine. Tali dati e indicatori consentono di disporre di un ampio quadro di elementi conoscitivi, preliminari alla progettazione degli interventi previsti dal progetto "Qualima".

I fenomeni sociali ed economici, per loro natura, risultano infatti strettamente legati alla dinamica demografica, tanto che spesso i dati demografici diventano la discriminante per la lettura dei fenomeni stessi. Lo sviluppo e la recessione demografica sono prodotti da molteplici fattori interdipendenti: economici, culturali, storici, geografici ed altri. Alcuni di questi fattori sono facilmente individuabili, altri meno; alcuni sono controllabili e prevedibili, altri, più complessi, sono difficilmente individuabili e spesso non ponderabili.

2. La *"scala territoriale locale"*, su un campione significativo di realtà locali, con approfondimenti tesi a verificare nel dettaglio dei risultati tendenziali evidenziatisi nel precedente livello. Tale attività è stata attuata con indagini dirette condotte tramite interviste (rivolti a clienti-utenti, operatori sociali, operatori economici e amministratori locali) tese ad acquisire conoscenze specifiche per verificare il livello di criticità da assumere come riferimento per possibili interventi innovativi.
3. La *"scala dei servizi di prossimità innovativi"* che, facendo riferimento all'esame di specifici ambiti insediativi, consente di definire soglie di trasformabilità e

d'integrabilità dei servizi esistenti con altri di nuova concezione o già presenti nel territorio montano, da ricompattare e razionalizzare “sotto lo stesso tetto”.

LA " SCALA TERRITORIALE DELLA MONTAGNA"

La Regione Friuli Venezia Giulia ha suddiviso il territorio montano, seguendo criteri predefiniti, in tre aree omogenee che fotografano il diverso grado di svantaggio socio economico di questi territori rurali. Ciò è stato realizzato con un'apposita norma di legge (art. 3, LR 13/2000) a cui è stata data attuazione con un atto deliberativo della Giunta (Delibera n. 3303 del 31 ottobre 2000), pubblicata sul BUR n. 47 del 22/11/2000).

Le tre tipologie territoriali sono state così definite:

- zona "A", corrispondente ai comuni o ai centri abitati con svantaggio basso;
- zona "B", corrispondente ai comuni o centri abitati con svantaggio medio;
- zona "C", corrispondente ai comuni o centri abitati con svantaggio alto.

Il presente studio riguarda proprio i 47 comuni (di seguito elencati) della zona C con svantaggio maggiore; 10 comuni sono compresi nella provincia di Pordenone e 37 in quella di Udine.

PORDENONE	UDINE		
Andreis	Ampezzo	Lusevera	Resiutta
Barcis	Arta Terme	Malborghetto-Valb.	Rigolato
Cimolais	Cercivento	Moggio Udinese	Sauris
Claut	Chiusaforte	Montenars	Savogna
Clauzetto	Comeglians	Ovaro	Socchieve
Erto e Casso	Dogna	Paluzza	Stregna
Frisanco	Drenchia	Paularo	Sutrio
Tramonti di Sopra	Forni Avoltri	Pontebba	Taipana
Tramonti di Sotto	Forni di Sopra	Prato Carnico	Tarvisio
Vito d'Asio	Forni di Sotto	Preone	Treppo Carnico
	Grimacco	Pulfero	Verzegnis
	Lauco	Ravascletto	
	Ligosullo	Resia	

Tabella 1 - Elenco Comuni classificati in zona C per Provincia. Deliberazione della Giunta Regionale del 31 ottobre 2000, n. 3303 (B.U.R. n. 47 del 22/11/2000).

Per agevolare la comprensione dei fenomeni in atto, sono stati fatti alcune significative comparazioni di trends relativi alle tre zone omogenee montane, come sopra definite, e alle due province di Udine e Pordenone. Peraltro, si precisa che i dati

relativi alle zone A* e B* sono comprensivi sia dei rispettivi valori relativi ai comuni parzialmente montani che di quelli dei centri abitati riclassificati in zona B o in zona C.

Comuni zona	Popolazione censita 1991	Popolazione censita 2001	Variazione assoluta	Variazione % popolazione 2001/1991
<i>Totale provincia di Pordenone</i>	274.750	286.198	11.448	4,0%
A*	40.476	42.180	1.704	4,04%
B*	8.915	8.928	13	0,15%
C	6.127	5.509	-618	-11,22%
Non montana	219.232	229.581	10.349	4,51%
<i>Totale provincia di Udine</i>	522.455	518.840	-3.615	-0,7%
A*	59.353	59.729	376	0,63%
B*	21.031	20.773	-258	-1,24%
C	45.505	40.936	-4.569	-11,16%
Non montana	396.566	397.402	836	0,21%
Totale A* (PN+UD)	99.829	101.909	2.080	2,04%
Totale B* (PN+UD)	29.946	29.701	-245	-0,82
Totale C	51.632	46.445	-5.187	-11,17%
Totale non montano (")	264.737	270.517	5.780	2,14%

Tabella 2. La popolazione secondo i censimenti Istat.

Tra il 1991 ed il 2001 la provincia di Udine ha subito un calo della popolazione residente nella misura dello 0,7% corrispondente ad oltre 3.600 abitanti mentre la provincia di Pordenone ha avuto un incremento del 4,0% corrispondente a circa 11.500 abitanti. Nella provincia di Pordenone la zona A* si allinea al trend delle zone non montane pari al 4% e la zona B* tiene demograficamente con un simbolico incremento dello 0,15%. Invece nella provincia di Udine la zona A* trova conferma e presenta un simbolico incremento dello 0,6%, in controtendenza rispetto al decremento medio provinciale che invece viene accentuato dalla zona B* che presenta decremento della popolazione di circa 260 abitanti pari all'1,25%. Il fenomeno più grave e marcato interessa proprio i comuni della zona montana C, a più elevato svantaggio, dove il decremento complessivo è 16 volte il decremento medio raggiunto dalla provincia di Udine e si presenta con analoga entità anche nei comuni della zona C della provincia di Pordenone con complessivamente la perdita di circa 5.200 abitanti, toccando perciò l'11,2% circa di decremento. L'entità di tali valori tendenziali trova conferma anche nei più recenti dati demografici relativi al 2002 e 2003, nonché negli andamenti tendenziali delle unità produttive e degli addetti occupati nei diversi settori economici.

Per quanto attiene la descrizione dei fenomeni demografici e socio-economici in atto è stata predisposta la seguente tabella 3 che, con alcuni indicatori selezionati, fornisce una prima percezione della centralità mantenuta o perduta dai vari comuni dell'area C.

Codice Istat	Comune zona C	Popolazione 2001	Incremento 2001/91	Valori % 2001 su max storico	Indice di vecchiaia	Occupati in istituzioni /100 ab.	UL Comm. /1.000 ab.	UL Credito & Assic. /10.000 ab.	Farmacie /10.000 abitanti
93001	ANDREIS	323	-17,8	18	8,00	1,5	15,4	0	0
93006	BARCIS	306	-12,6	16,1	3,71	9,5	74,9	0	0
93014	CIMOLAIS	465	-4,9	41,6	2,52	11,5	45,1	0	0
93015	CLAUT	1.181	-11	46,7	2,14	13,5	27,1	8,5	1
93016	CLAUZETTO	419	-20,8	13,4	6,35	16,7	28,6	0	1
93019	ERTO E CASSO	424	4,7	41,5	1,25	2,8	23,5	0	0
93024	FRISANCO	650	4,7	17,3	2,41	6,3	35,3	0	0
93045	TRAMONTI DI SOPRA	409	-25,6	17,6	5,15	11,2	19,5	0	0
93046	TRAMONTI DI SOTTO	440	-19,1	14,1	3,02	10	34	0	0
93049	VITO D'ASIO	892	-9,8	22,4	3,46	3,9	20,2	0	1
30003	AMPEZZO	1.161	-9,8	42,1	2,85	6,8	35,3	25,8	1
30005	ARTA TERME	2.234	-0,1	76,4	1,38	2,8	34,5	17,9	1
30022	CERCIVENTO	771	-5,6	68	1,99	2,1	15,5	0	0
30025	CHIUSAFORTE	815	-15,3	48,5	2,07	3,2	44,1	49	1
30029	COMEGLIANS	637	-13,7	39,4	2,91	17,4	28,2	31,3	1
30033	DOGNA	259	-13,4	33,9	4,88	2,7	19,2	0	0
30034	DRENCHIA	197	-22,7	17,5	13,43	11,2	10,1	0	0
30040	FORNI AVOLTRI	735	-10	50,5	2,42	10,2	44,8	13,6	1
30041	FORNI DI SOPRA	1.123	-7,1	62,1	2,04	3,6	52,5	26,7	1
30042	FORNI DI SOTTO	716	-5,9	50,9	2,67	4,2	27,9	13,9	0
30045	GRIMACCO	488	-17,4	29,7	2,58	2,5	10,2	20,4	0
30047	LAUCO	877	-21,3	41,2	3,43	1	13,7	34,2	1
30050	LIGOSULLO	195	-7,6	48,3	1,43	10,8	35,7	0	0
30051	LUSEVERA	788	0,9	41,3	2,67	4,8	24,1	12,7	1
30054	MALBORGHETTO VALBRUNA	1.036	2,2	72,1	1,49	2,5	42,4	0	1
30059	MOGGIO UDINESE	2.095	0,1	61,1	2,02	7,4	27,7	23,9	1
30061	MONTENARS	536	-11,7	50,3	2,09	2,4	11,2	0	0
30067	OVARO	2.220	-7,7	57	2,33	2,7	29,3	18	1
30071	PALUZZA	2.597	-14,3	63,1	2,42	38,1	35	23,1	1
30073	PAULARO	2.907	-9,4	72,6	1,41	2,7	23,7	10,3	1
30076	PONTEBBA	1.768	-19,9	49,6	2,27	6,6	36,2	39,6	1
30081	PRATO CARNICO	1.065	-12,6	48	3,21	3,0	31,9	18,8	1
30084	PREONE	294	-5,2	54,1	6,25	1,4	27,1	0	0
30086	PULFERO	1.202	-14	36,4	3,57	4,9	13,3	8,3	1
30088	RAVASCLETTO	642	-13,9	48,2	2,41	4,7	37,3	0	1
30092	RESIA	1.285	-2,5	45,4	2,15	5,1	21,8	7,8	1
30093	RESIUTTA	354	-12,6	57,8	2,45	2,8	90,1	0	0
30094	RIGOLATO	641	-16,2	33,5	3,57	4,4	28	31,2	1
30107	SAURIS	414	-11,2	56,1	1,93	3,9	67,5	0	0,5
30108	SAVOGNA	659	-16,2	37,8	3,07	2,4	12,1	0	0,5
30110	SOCCHIEVE	1.023	-3,9	51,1	2,68	7,3	22,5	0	1
30111	STREGNA	456	-15,2	29,3	3,88	1,3	17,5	0	1
30112	SUTRIO	1.392	-2,5	79	1,51	3,1	32,3	32,3	1
30113	TAIPANA	715	-8	31,7	3,38	1,3	18,2	0	0

30117	TARVISIO	5.071	-14,9	74,1	1,32	6,0	95,2	33,5	1
30125	TREPPLO CARNICO	660	-11,3	50,1	2,16	24,1	16,6	0	1
30132	VERZEGNIS	908	-5,4	56,5	2,01	2,9	18,7	0	0

Tabella 3 - Comuni Zona C. Indicatori sintetici di centralità territoriale.

Vi è innanzitutto la popolazione del censimento del 2001 e l'indicatore dell'incremento o decremento percentuale della popolazione rispetto al censimento precedente.

Interessante è la terza colonna, ricavata dall'analisi storica di tutti i censimenti (elaborazione propria), che confronta la popolazione attuale con la popolazione residente nel comune nel momento del suo massimo popolamento. A parte è disponibile anche la tabella che riporta l'anno di massima popolazione. La quarta colonna riporta l'indice di vecchiaia della popolazione (maggiori di 65 anni/ inferiori a 15 anni). Le colonne successive raccolgono alcuni indicatori di centralità. Quinta colonna: addetti alle istituzioni per ogni 100 abitanti; sesta colonna: Unità locali del commercio per ogni 1000 abitanti, settima colonna: Unità locali di credito e assicurazione per ogni 10000 abitanti, l'ottava colonna il numero di farmacie (0,5 significa la presenza di un dispensario farmaceutico). Gli uffici postali non sono stati riportati in quanto ogni comune dispone almeno di un ufficio postale, eventualmente con orario ridotto. L'analisi della popolazione mostra che in provincia di Pordenone nessuno dei comuni raggiunge i 2000 abitanti, mentre la maggior parte si colloca al di sotto dei 500, quindi ha la dimensione di una frazione. In provincia di Udine troviamo invece Arta Terme, Moggio Udinese, Ovaro, Paluzza, Paularo e Tarvisio al di sopra dei 2000 abitanti, mentre 7 sono al di sotto della soglia di 500 abitanti.

La seconda colonna, relativa ai decrementi di popolazione nell'ultimo decennio, evidenzia situazioni di disagio, causate però da motivi diversi. Accanto alla perifericità, che vale per Andreis, Clauzetto, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Drenchia, Grimacco, Pulfero, Stregna, Savogna, troviamo un calo significativo di Pontebba dovuto alla perdita di funzioni doganali che sono andate a soprapporsi alla perdita delle caserme, il calo di Tarvisio, dovuto presumibilmente all'aumento dei costi, compensato in parte dall'aumento di Malborghetto-Valbruna. E' significativo anche il calo di Paluzza, compensato nella stessa area dalla sostanziale tenuta di Arta Terme e di Sutrio. La perdita di ruolo di Paluzza sembra doversi collegare alla fusione del suo sistema locale del lavoro in quello di Tolmezzo, registrata nel 1991. Il calo di Lauco appare dovuto alla scomodità di accesso rispetto alla sottostante area centro-carnica, non compensata ancora da un aumento dei costi. Il calo di Rigolato appare dovuto alla perifericità non compensata ancora da un aumento del turismo. Si osservi come nelle

Valli del Natisone tutti i comuni hanno avuto decrementi significativi della popolazione, confermando una debolezza generale dell'area. La comoda accessibilità di Erto e Casso dalla Valle del Piave, di Frisanco da Maniago, di Lusevera da Tarcento spiegano l'inversione di tendenza. In particolare si osserva che l'indice di vecchiaia di Erto e Casso è uno dei 10 più bassi di tutta la regione.

Le località che più hanno retto rispetto al massimo storico della popolazione (sopra il 60%) sono tutte in provincia di Udine: Arta Terme, Forni di Sopra, Malborghetto-Valbruna, Moggio Udinese, Paluzza, Paularo e Tarvisio. Queste coincidono con diverse località centrali con l'eccezione di centri turistici quali Forni di Sopra e, in parte, Malborghetto-Valbruna.

L'indice di vecchiaia non ha un andamento sistematico, tranne forse che nelle valli del Natisone. Interessano semmai le punte verso il basso, al di sotto della rispettiva media provinciale (1,54 a Pordenone e 1,67 a Udine): Erto e Casso, Arta Terme, Ligosullo, Malborghetto-Valbruna, Paularo, Sutrio, Tarvisio.

Sorprendono per vari aspetti i dati positivi di Ligosullo e di Paularo, anche se nel primo caso il numero di abitanti è talmente basso che si può pensare a fluttuazioni statistiche, mentre nel secondo caso è probabile che il sostanziale miglioramento del collegamento con Tolmezzo stia producendo una positiva evoluzione del quadro generale, sia dal punto di vista del lavoro che da quello del turismo.

I rimanenti indici sono indicatori di centralità. Gli addetti alle istituzioni (rapportati alla popolazione) indicano, man mano che aumentano, una maggiore rilevanza di funzioni di livello gerarchicamente più elevato, con l'eccezione dei comuni molto piccoli, nei quali anche una presenza minima di attività istituzionale (a livello, per così dire, di sopravvivenza) può comportare una crescita significativa dell'indice.

L'indice più notevole è quello di Paluzza con la vicina Treppo Carnico. La concentrazione di funzioni presente in questo tradizionale capoluogo della valle del But è compensata da una notevole assenza nei comuni vicini potenzialmente candidati a un ruolo di rilievo: Arta Terme e Sutrio, innanzitutto, ma anche Paularo che si trova in una valle non lontana. Più in piccolo il fenomeno si ripresenta a Comeglians rispetto al centro emergente di Ovaro. Si può anche notare che nel loro complesso le valli del Natisone presentano un indice molto basso, segno di una diffusa perifericità e della privazione di un luogo centrale in posizione intermedia: è infatti ben noto che l'unico luogo centrale della vasta zona è oramai San Pietro al Natisone (che non rientra nei comuni oggetto di indagine).

Come secondo indicatore si sono scelte le unità locali del commercio (rapportate agli abitanti) a preferenza degli addetti, in quanto su dimensioni piccole appare più significativa la differenziazione degli esercizi commerciali piuttosto che la numerosità degli addetti. La controparte è ovviamente che un indice elevato può nascondere molte piccole botteghe gestite da un solo addetto, spesso anziano, che quindi potranno non resistere nel medio periodo.

Gli effetti del turismo e dell'appartenenza alle vie di comunicazione sono evidenti. A Tarvisio i due effetti si cumulano, a Malborghetto, Pontebba e soprattutto Chiusaforte e Resiutta vi è l'effetto della "Pontebbana", mentre a Paluzza e ad Arta Terme si cumulano, sia pure in forma debole, le due componenti. L'effetto del turismo opera in modo sensibile ed esclusivo a Sauris, debolmente a Ravascletto, e in modo prevalente a Forni Avoltri, a Forni di Sopra e a Barcis.

Le località che si collocano al di sotto del valore 20 presentano una situazione complessiva di sofferenza. In particolare è grave che tutti cinque comuni delle Valli del Natisone, con l'aggiunta della vicina Taipana, si collocano in questa fascia, a conferma dell'assenza assoluta di centralità. Altri casi sono costituiti da piccoli comuni prossimi a comuni sufficientemente centrali. Tuttavia l'indicatore in questo caso esprime una tendenza a divenire funzionalmente frazioni di comuni limitrofi.

L'indicatore successivo relativo al credito e assicurazioni, a questi livelli di scarsa o comunque moderata centralità, ha senso essenzialmente come presenza/assenza, più che come valore cardinale. Il valore cardinale tutt'al più può segnalare quelle situazioni in cui l'indice alto non proviene da vivacità economica, ma dalla presenza di un singolo sportello in una zona poco popolata. Colpisce che nelle località della provincia di Pordenone solamente Claut presenti un indice positivo.

La situazione è più equilibrata nella provincia di Udine, dove non vi è a stretto rigore nessun comprensorio in cui tali strutture sono assenti, neppure nelle Valli del Natisone. Sorprende tuttavia che due località turistiche come Ravascletto e Malborghetto-Valbruna presentino l'indice 0.

Le farmacie nella provincia di Udine presentano una media di una ogni 2300 abitanti, che sale nelle città, e scende nei piccoli comuni, tuttavia è da ritenere che alcune farmacie operanti in comuni al di sotto dei 1000 abitanti, spesso di recente istituzione, potranno avere problemi di sopravvivenza. Attualmente nei comuni in provincia di Udine la situazione si presenta comunque piuttosto buona, anche se è

stata riscontrata qualche incongruenza, quale (tra Resia e Resiutta) l'esistenza della guardia medica a Resiutta, mentre la farmacia si trova a Resia.

In un quadro complessivo si osserva la realtà assai positiva di Sutrio, che paga una penalità solamente negli addetti istituzionali. Anche Paularo e Arta Terme presentano buoni indicatori ad eccezione degli addetti istituzionali, che come si è detto sono concentrati a Paluzza e a Treppo Carnico, i quali hanno buoni indicatori di centralità, ma indicatori demografici non particolarmente buoni. Tarvisio presenta indicatori molto positivi tranne il calo di popolazione. Interessante, nonostante la sua piccolezza, è il caso di Erto e Casso, che ha ottimi indicatori demografici, cui non è ancora seguito un aumento degli occupati istituzionali e dei servizi di livello più elevato. Va tuttavia ricordato che Erto e Casso appartiene al distretto del lavoro di Belluno, a cui è collegata molto meglio che al Friuli.

Le zone di grande criticità sono ben note: innanzitutto le Valli del Natisone, che presentano indicatori demografici molto pesanti (tutti, tranne l'indice di vecchiaia di Grimacco, che, pur elevato, sarebbe tollerabile), il Canale del Ferro, che risente dell'assenza del casello autostradale nel lunghissimo tratto tra Carnia e Pontebba, la Valcellina e soprattutto la Valle Tramontina, che fanno registrare i peggiori indici demografici, anche se apparentemente alcuni indicatori di centralità restano accettabili. Tuttavia, come abbiamo detto sopra, l'indicatore delle unità locali del commercio non garantisce di per sé una tenuta nel medio periodo. Si osserverà anche il diverso comportamento di Frisanco e di Lauco, nonostante ambedue si trovino nell'immediato sopramonte di una località intermedia (Maniago e Tolmezzo rispettivamente). Lusevera, nelle Valli del Torre, presenta invece un miglioramento di quasi tutti i parametri, grazie anche allo spostamento delle funzioni centrali a fondo valle.

Concludiamo indicando la realtà positiva e rilevante di Moggio Udinese, che pur non avendo indicatori di punta, presenta una sostanziale positività in tutti gli indicatori, situazione che invece non è stata ancora raggiunta da Ovaro, che pure avrebbe alcune caratteristiche analoghe (ma non "Pontebbana").

Un'ulteriore conferma di quanto finora rilevato si ha dall'analisi degli altri indicatori di carattere economico-sociale. Ad esempio l'imponibile medio di reddito pro-capite, anno 2000, se riferito in termini assoluti al reddito medio regionale del Friuli Venezia Giulia pari a 14.075 Euro (supera del 3,22% l'imponibile medio nazionale, del 21,22% quello dell'Italia meridionale e del 20,19 quello dell'Italia

insulare, anche se è inferiore del 8,01% rispetto a quello dell'Italia nord-occidentale e del 2,02% rispetto l'Italia nord-orientale) evidenzia come i Comuni della Montagna Friulana della zona C presentano mediamente imponibili medi inferiori di circa il 23,88% rispetto alla media regionale, con valori che variano dal -4,55% di Tarvisio, pari a 13.685 Euro, al -41,44% di Drenchia, pari a 8.396 Euro.

Si noti che sui quarantasette comuni oggetto di studio, solamente tre si attestano su redditi medi tra lo 0% e il - 10% (Tarvisio -4,55%, Moggio Udinese -7,23%, Pontebba -8,84%), otto comuni variano tra il -11 e il -20 % (Verzegnis, Malborghetto Valbruna, Resiutta, Chiusaforte, Arta Terme, Paluzza, Sauris e Comeglians), ventisei comuni variano tra il -20 e il -30 %, (Ovaro, Frisanco, Sutrio, Cimolais, Ampezzo, Claut, Tramonti di Sotto, Dogna, Erto e Casso, Cercinto, Forni Avoltri, Socchieve, Rigolato, Forni di Sopra, Montenars, Parto Carnico, Resia, Preone, Paularo, Ravascletto, Treppo Carnico, Lusevera, Tramonti di Sopra, Savogna, Vito d'Asio e Pulfero), e ben nove superano il -30% (Stregna, Barcis, Grimacco, Lauco, Forni di Sotto, Clauzzetto, Taipana, Andreis e Drenchia).

Peraltro l'attuale situazione presenta una debolezza strutturale demografica ormai cronica, tale da alimentare gravi difficoltà per gli operatori economici nel settore commerciale e dei servizi con tendenze evolutive di lungo periodo che vengono confermate anche dai dati più recenti che vedono l'acuirsi dei processi di degrado, con difficoltà che portano alla progressiva chiusura di servizi di prossimità nell'ambito del sistema della formazione e della cultura, del sistema della difesa della salute, del sistema della distribuzione e dell'approvvigionamento e lasciano presagire effetti futuri sull'assetto stesso degli enti locali.

Si è già considerato il fatto che secondo i dati del più recente censimento Istat i comuni della zona montana marginale presentino una perdita di popolazione superiore all'11%, a fronte di una sostanziale tenuta delle altre zone della montagna regionale. In modo analogo, dal confronto degli ultimi due censimenti, l'evoluzione della struttura economica e occupazionale vedono la montagna marginale perdere circa il 20% delle imprese e degli addetti (industria, terziario e artigianato) a fronte del crollo drastico e inesorabile del settore dell'agricoltura, mediamente pari al -70%, anche se quest'ultimo presentava marcati caratteri di ruralità più che produttivi.

Pertanto tale situazione evidenzia valori negativi in merito alla "qualità dovuta", alla "qualità erogata", alla "qualità attesa" e alla "qualità percepita" nel livello

d'erogazione dei servizi di prossimità nell'area montana regionale e, da tale punto di vista, la qualità del vivere in montagna viene percepita in termini negativi tanto da dover prendere atto di un fenomeno che si sta registrando almeno da un decennio in una proporzione mai vista prima: lo spopolamento, anzi l'abbandono di nuclei abitati.

Questi nuclei hanno visto negli ultimi anni un'emigrazione che ufficialmente non appare dalla lettura dei dati anagrafici, ma che ha comportato la chiusura di servizi e di attività commerciali in modi mai visti prima.

Almeno un quarto della popolazione attiva è pendolare e lavora in centri esterni alla propria comunità montana, questo provoca l'abitudine a fare acquisti in modo delocalizzato, creando il crollo delle attività commerciali interne con una serie di rapide chiusure di negozi e altre attività di servizio, dai distributori di benzina agli ambulatori medici, agli esercizi commerciali di base e i bar; per questi abitanti l'insediamento residenziale diventa un puro e semplice dormitorio, dove le esigenze primarie vengono assolte principalmente all'esterno.

I fenomeni in atto nell'area marginale evidenziano un dinamismo localizzativo di segno negativo con chiusura indifferenziata delle attività non attribuibile esclusivamente ai modelli di offerta commerciale moderni (ipermercati e centri commerciali, cash&carry, centri di distribuzione) che sono in crescita e si attestano nella fascia centrale e inferiore della regione. Si assiste, così, al dissolvimento delle aree gravitazionali chiuse (schema localizzativo del commercio e dei servizi di prossimità) nel modello tradizionale tendenzialmente reticolare della fascia centrale del Friuli Venezia Giulia e ancor più nelle realtà vallive delle zone montane. In tutta la regione la tenuta del modello "tradizionale" è invece percepibile nei maggiori centri urbani, in rapporto al livello specialistico di alcune tipologie merceologiche e a forme specifiche di "modernizzazione" che si rapportano alle diverse fasce di mercato.

In montagna senza dubbio l'area territoriale più critica è quella che corrisponde ai fenomeni dell'abbandono e dello spopolamento, ma perdono popolazione sia le zone depresse e marginali sia i centri più fortunati come quelli del tarvisiano, posti sulle vie di comunicazione e resi forti dal turismo.

Proseguendo nell'analisi risulta interessante esaminare le rispettive differenze dal punto di vista delle specifiche variazioni del settore del commercio nel periodo 1998-2003 nei comuni appartenenti ad aree montane con caratteristiche diverse di svantaggio. In questo caso la fonte informativa di riferimento è Infocamere che, tramite l'Ufficio statistica della Camera di Commercio di Udine, ha messo a

disposizione i dati per comune riferiti al 31 dicembre degli anni 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003 (nonché al secondo trimestre 2004) rispetto imprese registrate e gli addetti, secondo il numero di dipendenti e la ragione sociale d'impresa, dei tre sottosectori caratteristici del settore:

- G50 Commercio manutenzione e riparazione autoveicoli e motocicli;
- G51 Commercio all'ingrosso e intermediazione del commercio esclusi autoveicoli;
- G52 Commercio al dettaglio esclusi autoveicoli - riparazione beni personali e per la casa.

Di seguito vengo presentati i dati del 1998 e del 2003 dei comuni montani, suddivisi per provincia e per area omogenea di svantaggio caratteristico.

Sedi di Impresa al 31.12.1998 <i>Settore G</i> <i>Commercio ingrosso e dettaglio -</i> <i>riparazione beni personali e per la casa</i> Fonte: Camera di Commercio di Udine	G 50 Comm.man ut.e rip. autov. e motocicli Registrate	G 50 Comm.man ut.e rip. autov. e motocicli Totale addetti	G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov Registrate	G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov Totale addetti	G 52 Comm.dett. escl.autov- rip.beni pers. Registrate	G 52 Comm.dett. escl.autov- rip.beni pers. Totale addetti	TOTALE Registrate	TOTALE Totale addetti
ARBA	1	1	3	4	9	7	13	12
AVIANO	27	51	21	16	81	115	129	182
BUDOIA	3	3	10	15	12	10	25	28
CANEVA*	15	27	41	55	37	47	93	129
MANIAGO	25	80	85	88	142	224	252	392
MONTEREALE VALCELLINA	12	72	27	62	41	50	80	184
POLCENIGO	7	5	20	29	28	52	55	86
SEQUALS*	7	23	8	8	18	31	33	62
VAJONT	2	3	10	5	14	9	26	17
VIVARO	3	3	4	2	13	16	20	21
Totale Comuni zona A di PN	102	268	229	284	395	561	726	1113
ARTEGNA*	4	9	13	32	28	53	45	94
CIVIDALE DEL FRIULI*	41	84	67	113	170	363	278	560
FAEDIS*	5	13	9	15	22	36	36	64
GEMONA DEL FRIULI*	44	132	54	94	120	280	218	506
MAGNANO IN RIVIERA*	12	36	15	17	10	22	37	75
POVOLETTO*	8	27	46	58	38	72	92	157
SAN PIETRO AL NATISONE	10	16	13	21	16	13	39	50
TARCENTO*	16	52	43	46	93	133	152	231
TOLMEZZO	46	156	54	103	132	329	232	588
TORREANO	2	5	6	9	9	16	17	30
Totale Comuni zona A di UD	188	530	320	508	638	1317	1146	2355
CASTELNOVO DEL FRIULI	0	0	1	1	4	2	5	3
CAVASSO NUOVO	1	0	4	2	6	7	11	9
FANNA	1	1	3	1	16	16	20	18
MEDUNO	2	6	5	2	18	17	25	25
PINZANO AL TAGLIAMENTO*	3	2	8	10	13	19	24	31
TRAVESIO	2	6	4	1	17	17	23	24
Totale Comuni zona B di PN	9	15	25	17	74	78	108	110
AMARO	1	1	4	9	9	13	14	23
ATTIMIS	2	2	10	17	16	23	28	42
BORDANO	0	0	1	1	8	7	9	8
CAVAZZO CARNICO	0	0	2	5	7	10	9	15
ENEMONZO	2	3	4	21	14	20	20	44
FORGARIA NEL FRIULI	4	6	6	10	19	22	29	38
NIMIS*	7	13	6	5	34	45	47	63
PREPOTTO	0	0	3	3	12	15	15	18
RAVEO	0	0	0	0	2	2	2	2
SAN LEONARDO	2	4	5	6	13	16	20	26

TRASAGHIS	3	6	4	12	18	27	25	45
VENZONE	5	9	6	7	33	44	44	60
VILLA SANTINA	13	21	16	29	33	65	62	115
ZUGLIO	0	0	2	3	3	4	5	7
Totale Comuni zona B di UD	39	65	69	128	221	313	329	506

Sedi di Impresa al 31.12.1998

Settore G

 Commercio ingrosso e dettaglio -
 riparazione beni personali e per la casa

Fonte: Camera di Commercio: Udine

	G 50 Comm.man ut.e rip.autov. e motocicli Registrate	G 50 Comm.man ut.e rip.autov. e motocicli Totale addetti	G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov Registrate	G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov Totale addetti	G 52 Comm.dett. escl.autov- rip.beni pers. Registrate	G 52 Comm.dett. escl.autov- rip.beni pers. Totale addetti	TOTALE Registrate	TOTALE Totale addetti
ANDREIS	0	0	0	0	4	0	4	0
BARCIS	1	1	3	0	7	4	11	5
CIMOLAIS	1	0	3	5	9	12	13	17
CLAUT	4	6	3	3	16	16	23	25
CLAUZETTO	0	0	1	1	6	5	7	6
ERTO E CASSO	0	0	0	0	3	1	3	1
FRISANCO	0	0	4	1	5	4	9	5
TRAMONTI DI SOPRA	0	0	0	0	4	3	4	3
TRAMONTI DI SOTTO	1	1	2	3	3	0	6	4
VITO D'ASIO	0	0	3	4	6	5	9	9
Totale Comuni zona C di PN	7	8	19	17	63	50	89	75
AMPEZZO	3	6	4	5	16	17	23	28
ARTA TERME	3	3	6	8	23	47	32	58
CERCIVENTO	4	8	1	1	3	7	8	16
CHIUSAFORTE	1	0	3	2	8	10	12	12
COEGLIANS	2	5	2	3	6	10	10	18
DOGNA	0	0	0	0	1	1	1	1
DRENCHIA	0	0	0	0	0	0	0	0
FORNI AVOLTRI	1	1	1	0	10	15	12	16
FORNI DI SOPRA	2	4	4	3	14	25	20	32
FORNI DI SOTTO	1	0	1	1	8	9	10	10
GRIMACCO	0	0	0	0	2	2	2	2
LAUCO	0	0	1	0	8	11	9	11
LIGOSULLO	0	0	1	2	2	3	3	5
LUSEVERA	0	0	1	0	6	3	7	3
MALBORGHETTO VALBRUNA	3	5	2	2	6	11	11	18
MOGGIO UDINESE	4	4	7	5	23	42	34	51
MONTENARS	0	0	0	0	4	6	4	6
OVARO	6	21	7	6	25	36	38	63
PALUZZA	7	11	6	8	33	51	46	70
PAULARO	5	7	4	2	31	39	40	48
PONTEBBA	5	12	6	12	23	33	34	57
PRATO CARNICO	1	1	1	0	10	17	12	18
PREONE	0	0	2	1	1	1	3	2
PULFERO	0	0	2	9	6	8	8	17
RAVASCLETTO	1	1	0	0	6	6	7	7
RESIA	0	0	2	3	9	11	11	14
RESIUTTA	3	6	1	14	12	18	16	38
RIGOLATO	0	0	5	8	7	7	12	15
SAURIS	1	0	0	0	3	4	4	4
SAVOGNA	0	0	0	0	6	8	6	8
SOCCHIEVE	0	0	2	2	8	10	10	12
STREGNA	0	0	2	2	2	2	4	4
SUTRIO	1	3	5	8	14	38	20	49
TAIPANA	0	0	1	1	3	3	4	4
TARVISIO	17	39	35	40	244	450	296	529
TREPPA CARNICO	1	1	0	0	5	5	6	6
VERZEGNIS	0	0	2	2	3	5	5	7
Totale Comuni zona C di UD	72	138	117	150	591	971	780	1259
Totale Montagna	417	1024	779	1104	1982	3290	3178	5418

Sedi di Impresa al 31.12.2003

Settore G

 Commercio ingrosso e dettaglio -
 riparazione beni personali e per la casa

Fonte: Camera di Commercio di Udine

	G 50 Comm. manut.e rip.autov. e motocicli	G 50 Comm. manut.e rip.autov. e motocicli	G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov	G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov	G 52 Comm.dett. escl.autov- rip.beni pers.	G 52 Comm.dett. escl.autov- rip.beni pers.	TOTALE	TOTALE
	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti
ARBA	1	2	2	2	11	11	14	15
AVIANO	33	54	30	15	64	111	127	180
BUDOIA	3	4	9	6	11	33	23	43
CANEVA*	12	19	52	50	38	40	102	109
MANIAGO	31	77	84	87	149	218	264	382
MONTEREALE VALCELLINA	8	20	20	19	44	54	72	93
POLCENIGO	9	9	27	30	27	42	63	81
SEQUALS*	8	28	6	13	17	26	31	67
VAJONT	2	5	11	7	14	13	27	25
VIVARO	2	2	5	1	13	17	20	20
Totale Comuni zona A di PN	109	220	246	230	388	565	743	1015
ARTEGNA*	4	5	15	38	23	43	42	86
CIVIDALE DEL FRIULI*	37	74	60	92	161	327	258	493
FAEDIS*	5	11	7	24	20	39	32	74
GEMONA DEL FRIULI*	49	187	43	86	129	248	221	521
MAGNANO IN RIVIERA*	11	36	15	14	13	21	39	71
POVOLETTO*	12	26	37	70	39	72	88	168
SAN PIETRO AL NATISONE	11	19	15	22	11	14	37	55
TARCENTO*	14	52	48	61	91	97	153	210
TOLMEZZO	48	154	60	97	140	242	248	493
TORREANO	3	5	8	16	7	24	18	45
Totale Comuni zona A di UD	194	569	308	520	634	1127	1136	2216
CASTELNOVO DEL FRIULI	0	0	1	2	4	6	5	8
CAVASSO NUOVO	2	4	3	2	7	9	12	15
FANNA	0	0	6	1	14	12	20	13
MEDUNO	5	8	3	1	15	21	23	30
PINZANO AL TAGLIAMENTO*	3	4	9	15	9	13	21	32
TRAVESIO	3	4	6	5	10	23	19	32
Totale Comuni zona B di PN	13	20	28	26	59	84	100	130
AMARO	1	2	5	8	6	7	12	17
ATTIMIS	2	2	12	25	14	18	28	45
BORDANO	0	0	0	0	7	5	7	5
CAVAZZO CARNICO	0	0	2	5	7	8	9	13
ENEMONZO	1	1	4	12	12	12	17	25
FORGARIA NEL FRIULI	5	5	9	11	18	16	32	32
NIMIS*	7	23	10	4	31	37	48	64
PREPOTTO	0	0	2	2	8	9	10	11
RAVEO	0	0	0	0	2	2	2	2
SAN LEONARDO	2	3	5	7	10	11	17	21
TRASAGHIS	3	4	5	3	21	20	29	27
VENZONE	4	9	4	2	35	41	43	52
VILLA SANTINA	10	15	15	20	40	69	65	104
ZUGLIO	0	0	1	0	2	1	3	1
Totale Comuni zona B di UD	35	64	74	99	213	256	322	419

Sedi di Impresa al 31.12.2003

Settore G

Commercio ingrosso e dettaglio -
riparazione beni personali e per la casa

Fonte: Camera di Commercio di Udine

	G 50 Comm. manut.e rip. autov. e motocicli	G 50 Comm. manut.e rip. autov. e motocicli	G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov	G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov	G 52 Comm.dett. escl.autov- rip.beni pers.	G 52 Comm.dett. escl.autov- rip.beni pers.	TOTALE	TOTALE
	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti
ANDREIS	0	0	0	0	2	1	2	1
BARCIS	1	0	2	0	5	4	8	4
CIMOLAIS	1	0	2	2	7	9	10	11
CLAUT	4	6	4	4	10	10	18	20
CLAUZETTO	0	0	2	1	4	5	6	6
ERTO E CASSO	0	0	0	0	4	2	4	2
FRISANCO	0	0	5	3	7	6	12	9
TRAMONTI DI SOPRA	0	0	1	0	2	2	3	2
TRAMONTI DI SOTTO	0	0	1	1	5	2	6	3
VITO D'ASIO	0	0	1	1	7	5	8	6
Totale Comuni zona C di PN	6	6	18	12	53	46	77	64
AMPEZZO	3	6	2	7	14	12	19	25
ARTA TERME	3	2	9	7	24	39	36	48
CERCIVENTO	3	2	0	0	4	8	7	10
CHIUSAFORTE	1	1	1	0	9	8	11	9
COMEGLIANS	2	3	2	1	3	6	7	10
DOGNA	0	0	0	0	1	0	1	0
DRENCHIA	0	0	0	0	0	0	0	0
FORNI AVOLTRI	2	0	1	0	10	23	13	23
FORNI DI SOPRA	2	6	3	3	15	27	20	36
FORNI DI SOTTO	0	0	3	6	7	2	10	8
GRIMACCO	0	0	2	0	1	0	3	0
LAUCO	0	0	1	0	8	4	9	4
LIGOSULLO	0	0	1	2	1	1	2	3
LUSEVERA	0	0	3	3	4	0	7	3
MALBORGHETTO VALBRUNA	4	7	3	1	7	4	14	12
MOGGIO UDINESE	3	2	4	1	21	34	28	37
MONTENARS	0	0	1	0	2	3	3	3
OVARO	6	17	5	7	21	25	32	49
PALUZZA	7	8	6	3	35	48	48	59
PAULARO	4	6	2	0	30	38	36	44
PONTEBBA	4	11	5	2	20	23	29	36
PRATO CARNICO	1	0	1	1	10	11	12	12
PREONE	0	0	1	1	1	1	2	2
PULFERO	0	0	0	0	6	4	6	4
RAVASCLETTO	0	0	0	0	7	16	7	16
RESIA	0	0	2	0	9	11	11	11
RESIUTTA	4	6	2	2	9	10	15	18
RIGOLATO	0	0	5	7	6	6	11	13
SAURIS	0	0	0	0	4	51	4	51
SAVOGNA	0	0	0	0	3	3	3	3
SOCCHIEVE	0	0	1	1	7	6	8	7
STREGNA	0	0	2	0	2	2	4	2
SUTRIO	1	3	4	6	15	30	20	39
TAIPANA	0	0	1	0	3	3	4	3
TARVISIO	17	33	32	29	234	295	283	357
TREPPA CARNICO	1	1	0	0	6	6	7	7
VERZEGNIS	1	0	2	2	2	2	5	4
Totale Comuni zona C di UD	69	114	107	92	561	762	737	968
Totale Montagna	426	993	781	979	1908	2840	3115	4812

Comparazione valori assoluti e percentuali (2003/1998) Sedi di Impresa: Settore G Commercio ingrosso e dettaglio - riparazione beni personali e per la casa Fonte: Camera di Commercio di Udine	G 50 Comm. manut.e rip.autov. e motocicli		G 51 Comm.ingr. e interm.del comm.escl.a utov		G 52 Comm.dett. escl.autov-rip.beni pers.		TOTALE	TOTALE
	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti	Registrate	Totale addetti
	N°							
Comuni zona A* di PN	7	-48	17	-54	-7	4	17	-98
	6,42%	-21,81%	6,91%	-23,48%	-1,80%	0,71%	2,23%	-9,66%
Comuni zona B* di PN	4	5	3	9	-15	6	-8	20
	30,77%	25%	10,71%	34,61%	-25,42%	7,14%	-8%	15,4%
Comuni zona C di PN	-1	-2	-1	-5	-10	-4	-12	-11
	-16,66%	33,33%	-5,55%	-41,66%	-18,87%	-8,70%	-15,58%	-17,19%
Comuni zona A* di UD	6	39	-12	12	-4	-190	-10	-139
	3,09%	6,85%	-3,90%	2,3%	-0,63%	-16,86%	-0,89%	-6,27%
Comuni zona B* di UD	-4	-1	5	-29	-8	-57	-7	-87
	-11,42%	-1,56%	6,76%	-29,29%	-3,76%	-22,26%	-0,22%	-20,76%
Comuni zona C di UD	-3	-24	-10	-58	-30	-209	-43	-291
	-4,35%	-21%	-9,35%	-63,00%	-5,35%	-27,42%	-5,83%	-30,06%

Si precisa che i dati Infocamere per loro natura (non sono stati rilevati ma desunti dagli atti camerale conseguenti alle denunce dei titolari delle singole imprese commerciali) possono presentare un margine d'errore ampio, fino al 10-20% nel caso degli addetti e, nel caso delle imprese registrate, possono comprendere sia l'attività commerciale appena costituita ma non ancora operativa, che quella che è stata chiusa ma non ancora cancellata alla Camera di Commercio. Nonostante questa limitazione questi dati consentono una lettura oggettiva sia dei fenomeni in atto sia dell'entità dei trends caratteristici stessi.

A tal fine è stata predisposta la soprastante tabella di comparazione che assume come riferimento i dati al 31 dicembre 2003 e riporta sotto al valore assoluto, desunto dal confronto dei dati delle due precedenti tabelle (1998 e 2003) la percentuale di incremento o decremento corrispondente.

Si evince come l'elemento spaziale rivesta una particolare importanza nello sviluppo e nella distribuzione territoriale delle attività commerciali in considerazione delle particolari caratteristiche geo-fisiche e socio-economiche locali delle due provincie.

Nella provincia di Pordenone i comuni compresi nella zona A* presentano un trend del settore del commercio di segno positivo con un incremento medio del 2,23% delle imprese affiancato da una diminuzione del 10% degli addetti, conseguente a modifiche della natura sociale delle imprese e a fenomeni di razionalizzazione organizzativa e/o di definizione a tempo definito, anche di tipo stagionale, nei rapporti di lavoro. La lettura dei dati relativi ai sottosectori evidenzia come ci sia un tangibile incremento

(6,42%) di imprese del settore G50 (Commercio e manutenzione autoveicoli e motocicli) e (6,91%) del settore G51 (Commercio ingrosso) mentre il settore G52 (Commercio al dettaglio) presenta un decremento contenuto, pari al -1,80%.

I comuni compresi nella zona B* presentano un trend negativo con un decremento medio del settore del 8% delle imprese cui corrisponde un incremento medio degli addetti del 15,4%, conseguente ad accorpamenti e razionalizzazioni logistiche. La lettura dei dati relativi ai sottosettori evidenzia come ci sia un marcato incremento (30,77%) di imprese del settore G50 (Commercio e manutenzione autoveicoli e motocicli) e (10,71%) del settore G51 (Commercio ingrosso) mentre il settore G52 (Commercio al dettaglio) presenta un marcato decremento pari a un quarto del sottosettore (-25,42%).

I comuni compresi nella zona C presentano invece un trend gravemente negativo con un decremento medio del -15,58% delle imprese affiancato da una diminuzione del 17,19% degli addetti, conseguente al fenomeno della chiusura di attività preesistenti non compensato dall'avvio di iniziative imprenditoriali. La lettura dei dati relativi ai sottosettori evidenzia come tale fenomeno negativo interessi le imprese del commercio e manutenzione autoveicoli e motocicli (-16,66%), quelle del commercio all'ingrosso (-5,55%) e quelle del commercio al dettaglio (-18,87%).

Nella provincia di Udine i comuni compresi nella zona A* presentano un trend del settore commercio di segno negativo con un decremento medio del -0,89% delle imprese affiancato da una diminuzione del 6,27% degli addetti, anche in questo caso conseguente a modifiche implicite nel ricambio generazionale delle attività (mortalità/natalità). La lettura dei dati relativi ai sottosettori evidenzia come ci sia un incremento (3,09%) di imprese del settore G50 (Commercio e manutenzione autoveicoli e motocicli) e un decremento (-3,90%) del settore G51 (Commercio ingrosso) mentre il settore G52 (Commercio al dettaglio) sostanzialmente tiene pur con un decremento, pari al -0,89%.

I comuni compresi nella zona B* presentano una lieve flessione nel numero di imprese (-0,22%) cui corrisponde la perdita di un quinto degli addetti (-20,76%), conseguente a un diverso assetto distributivo che vede crescere il settore all'ingrosso a discapito della piccola distribuzione. La lettura dei dati relativi ai sottosettori evidenzia come ci sia un consistente decremento (-11,42%) di imprese del settore G50 (Commercio e manutenzione autoveicoli e motocicli) e (10,71%), cresce invece del

6,75% il settore G51 (Commercio ingrosso), mentre cala il settore G52 (Commercio al dettaglio) che presenta un decremento delle imprese contenuto (-3,76%) cui corrisponde però la perdita di più di un quinto degli addetti del sottosettore (-22,26%). I comuni compresi nella zona C presentano invece un trend negativo con un decremento medio del -5,83% delle imprese affiancato da una diminuzione di quasi un terzo degli addetti pari al - 30%, conseguente al fenomeno della chiusura di attività preesistenti non compensato dall'avvio di iniziative imprenditoriali. La lettura dei dati relativi ai sottosectori evidenzia come tale fenomeno negativi interessi le imprese del commercio e manutenzione autoveicoli e motocicli (-4,35%), quelle del commercio all'ingrosso (-9,35%) e quelle del commercio al dettaglio (-5,35%), con un decremento degli addetti di 5-6 volte maggiore.

Quindi, l'immagine della montagna friulana suddivisa nelle tre aree a diverso svantaggio trova conferma nei dati socio economici e nelle tendenze in atto, ma si tratta di un declino tanto articolato e diversificato da costringerci a rinunciare a spiegazioni riferibili a una sola causa.

Senza dubbio ormai l'isolamento culturale e la distanza da modelli di consumo di tipo urbano fanno parte del passato. Il livello di scolarizzazione è cresciuto e, anche se il telelavoro non si è ancora diffuso, grazie alle nuove tecnologie è possibile accedere facilmente anche dalla montagna a qualsiasi tipo di informazione. I beni di consumo di cui si dispone in montagna sono sostanzialmente gli stessi della pianura e le stesse attività tradizionali agro-silvo-zootecniche vengono riproposte con modalità nuove per sopravvivere.

Nelle aree C della montagna friulana possiamo identificare sia aree un tempo caratterizzate da intenso spopolamento, che oggi presentano marcati livelli di senilizzazione, dove qualsiasi intervento di sostegno e di rilancio delle microeconomie si deve confrontare con l'assenza di risorse umane, sia aree ai confini della marginalità economica, dove non resta che avviare politiche fiscali o di incentivo economico, mirate alla compensazione dello svantaggio localizzativo per impedire fenomeni di rapido impoverimento demografico che, in realtà, un tempo interessavano in modo più omogeneo l'intera montagna friulana e ora, grazie al pendolarismo, hanno subito un sostanziale rallentamento e si manifestano proprio nella parte più marginale.

L'analisi delle potenzialità socio-economiche condotta evidenzia come i livelli di sviluppo e i trends di settore in atto siano anche legati all'appartenenza alle tradizionali

aree territoriali, costituite dalle province, che costituiscono ancora un importante vincolo organizzativo.

LA "SCALA TERRITORIALE LOCALE"

Gli approfondimenti alla scala locale hanno consentito di acquisire ulteriori elementi di valutazione sui risultati tendenziali evidenziatisi nel precedente livello.

L'acquisizione diretta di informazioni, su un campione significativo e non su base scientifica, consente di disporre di alcune risultanze di carattere qualitativo in merito alle criticità, nonché di definire meglio il problema e, nell'intento di individuare le cause e gli effetti da correggere, proporre una scomposizione dello stesso in parti.

Sinteticamente di seguito vengono poste in evidenza alcune risultanze in merito ai disagi oggettivi e soggettivi della popolazione percepiti in modo diverso rispetto all'età e alle problematiche comuni del vivere quotidiano, nel rapportarsi al lavoro e ai servizi di prossimità, da parte di nuclei familiari costituiti da abitanti della zona montana marginale, che sono emerse tramite interviste ad abitanti/utenti, colloqui mirati con alcuni commercianti e gestori di servizi di prossimità, amministratori locali.

Si noti che tali aspetti comportamentali mettono in crisi gli equilibri tradizionali. Dove i livelli di centralità, indotti dai nuovi modelli di vita, non corrispondono più a quelli insediativi tradizionali che non trovano più conferma nel comportamento sociale.

Giovani coppie (20-35 anni) con o senza figli. Non esiste più il riferimento certo alle risorse endogene per l'attività lavorativa e spesso "vivere in montagna" è una scelta ideologica, a volte confortata anche dalla disponibilità patrimoniale di immobili più che dalla presenza di occasioni di lavoro.

Pertanto, il luogo di lavoro spesso non coincide con il centro di residenza e la pendolarità comporta anche la delocalizzazione rispetto ai servizi di base.

Infatti, risulta molto più agevole usufruire di esercizi commerciali e servizi alla persona posti in prossimità del luogo di lavoro (per motivi di orario, prezzi e modelli di prestazione) rispetto a eventuali servizi presenti nel luogo di residenza.

Inoltre, avere bambini piccoli comporta delle esigenze di carattere specifico che trovano risposta in esercizi specializzati che si trovano solo nei centri di più elevato rango.

Nei comuni più piccoli non c'è il pediatra, le scuole materne e quelle elementari sono servite da scuola bus, ma comunque sono accentrate per rispondere all'esigenza di formare le classi scolastiche per fascia d'età, ciò nonostante, con i figli piccoli, pur sopportando la pendolarità per raggiungere il luogo di lavoro e/o i servizi di rango superiore (la spesa viene fatta settimanalmente), si riesce a vivere bene anche nella montagna marginale.

Coppie (35-50 anni) con figli adolescenti. Accanto ai problemi di lavoro per la fascia di età dai 35 ai 50 anni, che ha figli adolescenti, c'è il problema della qualità della vita dei figli.

La scuola media è raggiungibile con uno scuola bus, ma può essere lontana anche più di 20 km dal luogo di residenza, e quella media superiore è spesso ancora più lontana (Tolmezzo, Tarvisio, Gemona, San Pietro al Natisone, Cividale, Udine, Pordenone, Maniago, ...) è raggiungibile con i mezzi pubblici, ma risulta opportuno il riferimento a un collegio. Inoltre, la percentuale dei laureati residenti è bassissima e l'alta percentuale di pendolari nel settore dei servizi condiziona pesantemente il livello di servizio erogato nelle zone decentrate marginali.

A questi disagi oggettivi si sommano disagi soggettivi caratteristici della fascia d'età: l'adolescente ha la necessità di aggregarsi e integrarsi in un gruppo di coetanei.

La negazione forzata di questa esigenza induce comportamenti estremi enfatizzati da un modello di vita connotato dall'esternalità rispetto al nucleo familiare-sociale e condizionato dalla pendolarità (molto ore lontano da casa, in un ambiente sociale disinibente, con una maggiore disponibilità economica).

Si noti che il riferimento emotivo alla comunità di appartenenza si consolida nell'età della prima adolescenza (11-15 anni), la frequentazione di una comunità diversa da quella del paese d'origine (che non esiste più come riferimento demografico di coetanei), porta questi ragazzi a perdere la loro "localizzazione" naturale: si creano degli *apolidi* che trovano consequenziale e senza disagi l'allontanamento dal luogo d'origine fin dalla ricerca della prima occupazione e/o alla formazione di una famiglia.

Questo fenomeno a lungo andare comporta la disgregazione sia della comunità locale che della "comunità di vallata", con la perdita di risorse umane e di identità socio-economica.

Con l'adolescenza dei figli non è inconsueto il trasferimento dell'abitazione dal nucleo abitativo originario a un insediamento posto in prossimità del luogo di lavoro o

di studio, pur mantenendo la residenza del luogo d'origine che di fatto diventa una "seconda casa" ove ritornare, anche settimanalmente per assistere o portare provviste, di carattere alimentare e non, a congiunti anziani autonomi, che continuano ad abitare in loco.

Coppie (50-70) autonome. Generalmente si tratta di persone ancora attive, da un punto di vista lavorativo, o che usufruiscono di pensione di anzianità, che si riferiscono alle risorse endogene del territorio e proseguono nelle attività che trovano ragione di essere in un modello insediativo sedimentato nel tempo e che oggi è in crisi.

Generalmente i loro stessi figli si sono insediati e lavorano in centri di maggiore dimensione, a fondovalle o in altra realtà territoriale.

Le persone ancora attive si trovano a considerare la possibilità di raggiungere i limiti d'età per il pensionamento e poi chiudere l'attività in esaurimento: non c'è futuro economico.

A questo si aggiunga il modello sociale attualmente prevalente in qualsiasi livello di centralità che vede i nonni seguire la crescita dei nipoti, fino alla soglia della scuola media, a causa dell'impegno lavorativo di entrambi i genitori (i figli 20-45 anni).

Per cui, quando necessario i nonni diventano "baby-sitter pendolari" con periodicità di trasferimento direttamente proporzionale alla distanza del luogo di residenza dei figli.

Si noti che questo fenomeno implica anche una prospettiva di un tardo trasferimento di residenza per il periodo di vita in cui si prospetta una caduta di autonomia.

Persone anziane autosufficienti. Il modello di vita delle persone anziane autosufficienti prevede il mantenimento di una minima attività lavorativa di sussistenza, generalmente di tipo rurale.

Gli anziani, che sentono viva l'appartenenza alla comunità locale, continuano ad abitare in montagna fino a quando si sentono in grado di affrontare le difficoltà dovute all'avanzare dell'età. Però, la crisi dei servizi di prossimità e lontananza dei servizi di più elevato rango, rende molto arduo pianificare la gestione della diminuzione dell'autonomia. Ciò instaura l'esigenza anche psicologica di essere accompagnati in auto e/o assistiti con aiuti, anche e solo nelle normali incombenze quotidiane che prevedano il riferimento a esercizi commerciali o a servizi alla persona.

Queste difficoltà del livello di centralità di base danno luogo alla forte disincentivazione al rientro di persone emigrate che reprimono il richiamo emotivo del luogo d'origine privilegiando considerazioni di carattere pragmatico che li vedrebbero costretti ad affrontare un disagio eccessivo con un taglio drastico al livello di comfort raggiunto e con in rischio percepito di non essere soccorsi in tempo nel caso di necessità o di grave malattia.

Pertanto la situazione sembra caratterizzata dall'incrociarsi di tre grandi fenomeni che disegnano interdipendenze inedite e non ancora adeguatamente considerata tra politiche della formazione, politiche dell'occupazione e politiche sociali:

- le trasformazioni demografiche, con particolare riguardo per l'invecchiamento della popolazione;
- le trasformazioni nei tempi e modi di costituzione della famiglia;
- le trasformazioni del mercato del lavoro.

Questi fenomeni riguardano sia il rapporto tra le generazioni – nel mercato del lavoro, nella famiglia e nella rete parentale, ecc. – sia le esperienze, i bisogni e le risorse disponibili per ciascuna generazione. La famiglia e la parentela continuano ad avere una grande funzione di ammortizzatore sociale, sia verso i giovani che verso gli anziani non autosufficienti, tuttavia l'andamento dei tre fenomeni sottopone a crescente tensione questa funzione familiare.

Nella prospettiva del presente studio, nella ricerca di un nuovo equilibrio rispetto all'assetto sociale ed economico endogeno, si potrà sempre più prendere in considerazione il fatto che i lavoratori hanno responsabilità familiari e che non necessariamente possono contare sulla solidarietà familiare; le politiche sociali potranno incentivare la solidarietà familiare e parentale e l'autonomia delle reti sociali, ma non darle per scontate, tanto meno, imporle in modo costrittivo; infine, le politiche della formazione potranno sempre più essere rivolte all'intero ciclo di vita comprendendo l'aggiornamento e l'orientamento nell'acquisizione delle capacità necessarie per affrontare i passaggi e gli eventi della vita.

La stessa questione della flessibilità nel mondo del lavoro, che parte dai lavoratori e non solo dalle imprese, con il superamento del lavoro a tempo pieno e a tempo indefinito, apre ulteriori scenari per il prossimo futuro che se da un lato consentono di pensare per le zone montane a modelli di lavoro innovativi (incluso il telelavoro), prefigurano anche iniziative di pari opportunità e lavori socialmente utili in vari campi

(assistenza agli anziani, difesa del territorio e ambientale, tutela del patrimonio artistico e culturale) con l'individuazione di fabbisogni di figure professionali, di formazione e sperimentazione di modelli che risultino integrate e più sostenibili dal punto di vista delle istanze di presidio sociale e insediativo.

Nello specifico si tratta di sviluppare in una logica a rete, prodotti e servizi a supporto dell'azione locale:

- promuovere le relazioni tra pubblica amministrazione e gli altri attori locali per contribuire al miglioramento dei servizi di prossimità e all'efficacia delle politiche sociali in ambito vallivo;
- realizzare progetti di animazione del tessuto locale che migliorino la capacità di intervento attraverso il raccordo tra competenze ed esperienze;
- avviare un'attività di informazione e formazione che permetta ai soggetti coinvolti di migliorare la propria capacità di intervento;
- consolidare una rete di soggetti che si candidino a collaborare socialmente, progettare e gestire servizi di prossimità e interventi socialmente utili nell'ambito di progetti di azione locale.

Queste sembrano essere le problematiche da sciogliere per affrontare positivamente il difficile compito di intervenire nel settore dei servizi di prossimità nell'intento di modificare la tendenza che ha portato alla difficile situazione attuale anche perché per troppo tempo vi è stato immobilismo, rendita di posizione o attesa passiva di contributi.

Tali considerazioni non contraddicono l'istanza già espressa della necessità di politiche di sostegno e rilancio in termini di compensazione dello svantaggio localizzativo con incentivi di tipo fiscale per le aree della montagna marginale friulana, istanza sempre espressa da amministratori locali e dagli operatori economici del settore del commercio, ma queste politiche travalicano senza dubbio le competenze della Regione Friuli Venezia Giulia e richiedono il riconoscimento del problema nelle sedi opportune: Unione Europea e Repubblica italiana.

Al tempo stesso alla scala della Regione Autonoma si può immaginare di consentire di far cadere alcune limitazioni che ancora permangono con interventi legislativi ad hoc; ad esempio rispetto le tabelle delle licenze commerciali, in modo da consentire ai negozianti e agli esercenti più dinamici di ampliare l'offerta di prodotti intercettando in modo migliore la domanda. Si tratta di intervenire compensando la manca attrattività, conseguente al ruolo gerarchico in crisi del centro abitato, e al

disagio localizzativo, puntando non più a uno spettro limitato di servizi, ma ad attività multiservizio, flessibile e rivolta a rispondere alla domanda piuttosto che lavorare sull'offerta specifica. Però, non ci si deve aspettare risultati automatici e significativi se non nel quadro di iniziative di tipo intersettoriale concrete con piccoli progetti a medio e lungo termine, da definire in termini collaborativi fra le diverse categorie economiche (artigiani, commercianti, esercenti, agricoltori, ...) rispetto alle problematiche dell'innovazione, che può orientare lo sviluppo; della competitività delle imprese; delle esigenze di miglioramento della competitività che può portare a forme di incremento della dimensione d'impresa senza perdite di addetti; delle multiattività nell'arco della giornata lavorativa che presuppone duttilità della persona e competenze specifiche; del lavoro delocalizzato tramite tecnologie informatiche; di monitoraggio e assistenza sociale diffusa; di formazione di figure professionali che mancano ancora in montagna in tutti i settori: dal turismo all'agricoltura, dall'industria all'artigianato, dal commercio alla prevenzione sociale e alla difesa del territorio. Bisogna anche puntare alla Salute degli abitanti della montagna, che scontano sulla propria vita il disagio localizzativo e le difficoltà di porre in atto la prevenzione con costi urbani in un contesto scarsamente abitato dove si evidenziano processi di degrado e di spopolamento. A tal proposito, come noto, secondo le analisi condotte dal Ministero della salute, da due anni la ASS N. 3 "Alto Friuli" detiene la "maglia nera" nella graduatoria nazionale rispetto allo stato di salute degli italiani evidenziato tramite le cause di decesso.

Iniziative di questo tipo potranno trovare definizione in sede di legislazione regionale e portare alla definizione di progetti di sviluppo integrato di tutti i settori economici dell'area montana in grado di rilanciare sviluppo e occupazione, ma possono trovare espressione sperimentale concreta, con l'attento utilizzo delle scarse risorse finanziarie disponibili, tramite interventi pilota da definire progettualmente nell'ambito del presente Interreg Spazio alpino. Nello specifico del progetto e in linea di principio, occorre far sì che i servizi di prossimità siano parte di un'azione di marketing territoriale, siano una delle chiavi di sviluppo, per poter continuare a lavorare e a vivere in montagna, siano in grado di far maturare negli abitanti il convincimento che la montagna abbia una qualità specifica per viverci e non sia considerata in termini dispregiativi come un'area non urbana: una periferia.

La sensazione di disagio e di non qualità conseguente all'assetto delle infrastrutture e dei servizi alle persone è, ormai, la principale causa di spopolamento della Montagna e del suo mancato recupero demografico.

La qualità urbana diffusa nel vivere in montagna è l'obiettivo cui tendere. Essa comporta l'innalzamento della qualità dell'offerta di servizi per gli abitanti e le imprese del luogo, ma anche per gli utenti occasionali e i turisti, con servizi e prodotti che devono essere offerti al giusto prezzo. Essa deve però essere percepita con la connotazione caratteristica del luogo (la storia, le tradizioni, il paesaggio, le risorse endogene, ...).

LA "SCALA DEI SERVIZI DI PROSSIMITÀ INNOVATIVI"

I "casi pilota" da realizzarsi nell'ambito dell'attuazione del progetto Qualima vanno concepiti con l'intento di testare "modelli" e "prototipi" applicabili in condizioni ricorrenti nel contesto montano.

Dall'analisi delle potenzialità socio-economiche e territoriali condotta nel presente studio si evince come il decremento demografico sia riferibile a un ampio insieme di fattori che hanno scardinato l'assetto tradizionale delle centralità e delle modalità stesse di fruizione dei servizi di prossimità.

La sofferenza delle attività commerciali riflette la scarsa vitalità delle comunità della montagna marginale; l'invecchiamento medio della popolazione richiede sempre più assistenza e controlli sanitari non sostenibili per gli attuali modelli di erogazione dei servizi, per i costi e l'impegno che richiedono; allo stesso modo i pochi bambini residenti in montagna non si riferiscono più al luogo d'origine, ma sono costretti a un pendolarismo vincolato al luogo di lavoro dei genitori con effetti devastanti sul radicamento affettivo e culturale.

Naturalmente, il programma Interreg Spazio Alpino non dispone delle risorse finanziarie necessarie per l'avvio di un progetto integrato di sviluppo che interpreti le finalità espresse nella parte conclusiva del precedente capitolo, ma può porsi l'obiettivo di sperimentare le modalità di costruzione di una "Rete Qualima" con apparati e operatori che devono essere in grado di garantire servizi essenziali e aggregare su di questi "sotto lo stesso tetto" e rispetto al sistema territoriale vallivo, la domanda di servizi per *risocializzare il lavoro -ripersonalizzare il sociale*.

In tale processo assumono particolare importanza le attività di verifica di carattere quantitativo e qualitativo sul grado di soddisfazione degli utenti che usufruiranno degli interventi sperimentali. Si può sostenere addirittura che tramite la documentazione finalizzata alla verifica gli operatori riusciranno ad ascoltare e comprendere a fondo i bisogni delle persone (montanaro-turista-cliente), porre attenzione costante al suo giudizio, sviluppare e migliorare la capacità di dialogo e di relazione tra chi eroga il servizio e chi lo riceve.

La verifica così condotta consente agli erogatori di servizi, alle amministrazioni e alla Regione di conoscere e comprendere sempre meglio i bisogni dei destinatari ultimi delle attività e a riprogettare di conseguenza, sia le politiche pubbliche che il sistema di erogazione dei servizi.

e-service Qualima

Si tratta di coniugare l'e-commerce e l'e-government con il sistema costituito da esercizi commerciali al dettaglio, per garantire la distribuzione e il presidio del territorio reinterpretando il modo di lavorare nel settore dei servizi di prossimità, mettendo a disposizione degli operatori, una piattaforma telematica comune, apparati e tecnologie innovative, logistica e marketing di promozione integrata territoriale, in un *network* che attribuisca un ruolo multiservizio al tradizionale "mono servizio di prossimità" esistente, in modo che gli abitanti possano reperire quanto loro necessario tramite un servizio di consulenza, ordine e recapito.

Obiettivo è il rendere evidente come i servizi di prossimità non siano il frutto dell'attività delle singole funzioni di un Ente o di un'Impresa, quanto il risultato di processi che sono trasversali alle funzioni.

Ciò comporta la progressiva qualificazione dell'erogatore di servizi e dell'utente che deve essere consapevole dell'opportunità offerta e delle sue potenzialità.

Il sistema deve consentire l'identificazione e la correzione di eventuali sprechi e diseconomie, il disporre di dati e di elementi di conoscenza aggiuntivi sui fenomeni in atto e sulle stesse esigenze della popolazione, il procedere tramite processi adattabili, snelli, semplici e veloci, migliorabili nel tempo (per eliminare ostacoli e rallentamenti).

Il successo di una simile iniziativa potrebbe essere trainante e tale da consentire l'estensione del modello d'intervento ad altre realtà vallive della montagna regionale in modo quasi spontaneo, ancor prima della conclusione del progetto.

L'intervento pilota per la strutturazione della rete Qualima dovrebbe avere costi compatibili con la disponibilità economica del progetto stesso, stimabili nell'ordine di

grandezza di 50-100.000 Euro, soprattutto se riferito ad ambiti territoriali più dinamici, economicamente più forti, aperti al turismo e con vantaggi di relazione come nel caso del Tarvisiano dove il livello di diffusione delle tecnologie innovative è elevato.

In tal caso potrebbero gravare sul progetto i costi per il marketing territoriale, di formazione degli operatori e di funzionamento, più che i costi riferibili agli apparati elettronici o all'avvio d'impresa.

Obiettivi da perseguire con tale servizio innovativo sono:

- la definizione di un paniere di servizi e prodotti comuni da fornire con l'ausilio di tecnologie telematiche, affiancando tali prodotti a quelli già commercializzati;
- il coinvolgimento degli enti locali dell'ambito vallivo di riferimento che intendano sperimentare modalità innovative di forniture di servizi nel campo del sociale e promuovere risorse endogene locali (Comuni, Comunità Montana, ASS, ecc);
- la predisposizione di una piattaforma telematica comune per la fornitura del paniere di servizi e prodotti comuni;
- il coinvolgimento di un rilevante numero di esercizi commerciali e di soggetti istituzionali fornitori di servizi;
- la verifica continua della adattabilità del sistema e del network al mutare della domanda di servizi da parte della popolazione residente e dei turisti;
- la verifica continua della sostenibilità sociale ed economica del modello, in modo da garantirne il proseguimento, pur con adattamenti eventualmente necessari, al termine della sperimentazione.

Il procedimento di affidamento dell'incarico potrebbe avvenire tramite la valutazione della migliore offerta pubblica, da parte di soggetto singolo o associato, di tipo privato o pubblico privato.

Call Center Qualima & Telesoccorso

L'ambito degli interventi di assistenza domiciliare alla popolazione della montagna marginale consente di identificare un'ampia fascia della popolazione come a rischio sanitario e sociale. Si tratta per lo più di persone anziane, disabili ma anche di persone in condizioni di disagio che vivono isolate o che non godono della presenza di persone in grado di aiutarle in caso di necessità o nell'affrontare eventuali problemi di carattere ordinario o straordinario.

Pertanto si configura l'opportunità di estendere come servizio innovativo, un servizio di Telecontrollo&Telesoccorso, realizzato prevalentemente di giorno, con contatti telefonici programmati e costanti con i singoli utenti a cura di operatori qualificati che, instaurano un rapporto amichevole con l'utente consentendo così di realizzare notevoli risultati in termini di percezione e di prevenzione dei bisogni e offrendo all'utente una maggiore sicurezza e qualità della vita.

Le persone interessate dovrebbero poter aderire all'iniziativa in modo spontaneo tramite un numero verde, chiedendo assistenza o collaborazione per far fronte a situazioni che non sanno o non possono affrontare da soli.

Tali istanze saranno poi rivolte dall'operatore del Call center agli operatori della "rete Qualima" più prossimi e in grado di dare soluzione rispetto alla situazione specifica, direttamente o tramite collaboratori, oppure, se del caso all'assistenza socio-sanitaria (118, medico, assistenza sociale, ...).

L'avvio di tale servizio innovativo per il riferimento all'ambito extraurbano, potrebbe essere abbinato al monitoraggio sanitario-assistenziale e assicurare una migliore educazione igienica, sanitaria, alimentare e mentale della popolazione della montagna marginale della popolazione.

Alla modalità del contatto telefonico, le persone a rischio sanitario, possono tramite il servizio di telesoccorso (un telecomando attiva un apparato e lancia la chiamata d'aiuto) avere ulteriori garanzie migliorative della qualità della vita in montagna.

In tale ambito si evidenzia la necessità di fornire assistenza e formazione a chi intenda aderire alla "rete Qualima" e che può assolvere a qualche incombenza straordinaria in risposta a situazioni particolari o di emergenza che possono configurarsi (alcune di tali attività potrebbero non essere a carattere volontario ma costituire un servizio a pagamento a carico del progetto Qualima).

L'intervento pilota Call Center Qualima & Telesoccorso costituisce una integrazione dei servizi alla popolazione già previsti dalla L.R. 35/1992 e dalla L.R. 26/1996 e dalla L.R. 10/1998, gestiti dalla Direzione Centrale della Salute e della Protezione Sociale della Regione Friuli Venezia Giulia che garantisce 2400 utenze a titolo gratuito (nel caso che il reddito sia fino al triplo della pensione minima INPS da lavoratore dipendente) o semigratuito (17 Euro al mese) in tutta la regione. A tal

proposito, si ritiene che nei termini della sperimentazione del progetto possano essere installati al massimo 30-50 apparati di telesoccorso con un costo di 6-12.000 Euro.

L'attività di Call Center potrebbe affiancarsi al servizio esistente costituire attività specifica per uno o più operatori Qualima rispetto a un costo forfettario concordato, mentre per le attività di servizio e supporto a domicilio delle persone accudite si può procedere tramite rimborsi spese fino al raggiungimento di un costo di progetto che si stima pari a circa 40.000 Euro.

Si noti che data la particolarità culturale e comportamentale dei soggetti a rischio sopra identificati, è verosimile che la disponibilità a partecipare a queste iniziative sia limitata, ma comunque è estremamente significativo sperimentare modalità in grado di fermare la deriva di disgregazione della comunità locale ed esaltare le potenzialità di cooperazione e promuovere una rete di solidarietà. Identificati i fattori potenziali bisogna farli interagire per verificare l'effettivo rendimento.

Senza tale premessa non si può pensare che nella montagna marginale ci si possa riferire solamente alle strutture sanitarie per l'emergenza.

Aggregazione bambini (5-13 anni)

Per rispondere alla primaria esigenza di frequentazione tra coetanei e migliorare con ciò la qualità del vivere in montagna per i minori e i loro genitori, si configura l'opportunità sperimentare l'efficacia di microprogetti tramite costituzione di uno o più bacini di vallata con almeno 5-15 bambini, in età di obbligo scolastico, da riunire due volte alla settimana presso un locale idoneo, in un edificio pubblico o privato in collaborazione con comuni e scuole, per svolgere attività di sostegno nei compiti, ludoteca, corsi integrativi; corsi di conoscenza del territorio e dell'ambiente, ecc.

Tale iniziativa può affiancarsi ad altre analoghe offerte dagli istituti scolastici ma deve essere riferita primariamente all'organicità di appartenenza territoriale.

Essa, nell'eventualità che uno o più genitori non possano autonomamente provvedervi direttamente, comporta costi connessi al trasporto dei bambini; i costi degli animatori possono essere cofinanziati da specifiche voci di spesa dei comuni, ma i costi di allestimento e gestione dei locali e delle attrezzature sono variabili e da valutare caso per caso.

L'intervento pilota per l'aggregazione dei bambini dovrebbe avere costi compatibili con la disponibilità economica del progetto stesso, stimabili nell'ordine di grandezza di 5-20.000 Euro.

Il procedimento di affidamento dell'incarico potrebbe avvenire tramite la stipula di contratto con uno o più comuni da selezionare rispetto la migliore offerta anche in considerazione che l'ente locale dovrebbe contribuire cofinanziando parte dei costi dell'iniziativa, e/o attrezzare e mettere a disposizione locali già attrezzati adatti allo scopo.

Si tratta di potenziare il modello di riferimento costituito dal doposcuola, già finanziabile dagli Enti locali e previsto dall'ordinamento vigente, svincolando l'attività dall'ambito strettamente scolastico e consentendo che si svolga, quando possibile, rispetto a centri abitati non più serviti in loco dalle istituzioni scolastiche, ma dotati di edifici scolastici da attrezzare allo scopo.